



MAGNUM/CONTRASTO (2)



zucchero, riso, cotone, carne, agrumi ed energia. Le aziende industriali attualmente devono fronteggiare i rischi legati ai prezzi, alla politica, ai clienti, alla qualità e alla logistica, è questo l'ambito in cui la Dreyfus è più attiva”.

Questo significa che le Abcd operano sempre più sui mercati finanziari. L'ex commerciante di cacao Hendriksz spiega: “Noi commerciavamo in prodotti impegnandoci su una scadenza precisa. Se la Nestlé chiede una certa quantità di cacao per una data specifica, bisogna sempre trovare coperture ai rischi legati a questo tipo di operazioni. Lo si può fare anche sui mercati finanziari, soprattutto a New York e a Londra”. La copertura è un modo per ridurre il rischio di oscillazioni dei prezzi. “Se per esempio decidi: ‘Il prossimo anno voglio comprare tot tonnellate di cacao’, bisogna subito rivendere su carta il carico a un determinato prezzo. Così se il prezzo di acquisto diminuisce, il profitto è maggiore. In questo caso si agisce sulla carta a breve termine e materialmente a lungo termine”.

L'esempio descritto da Hendriksz è un contratto a termine con una controparte definita. Contratti del genere si possono anche negoziare in borsa. Si chiamano *futures* e la controparte non è specificata. Ci sono *futures* che vanno pagati in natura, ma altri in cui non è necessario avere la merce disponibile, perché si può saldare in contanti. Un altro prodotto finanziario è la cosiddetta opzione. In questo caso si acquisisce solo il diritto di comprare o vendere un prodotto a un prezzo stabilito. Da *futures* e opzioni sono a loro volta derivati prodotti

finanziari come i fondi indicizzati, che seguono il prezzo di un pacchetto di altri contratti. L'intero processo è parte di un fenomeno più ampio noto come “finanziarizzazione” del mercato alimentare. Negli ultimi quindici anni i grandi protagonisti della finanza, dalle banche ai fondi d'investimento, sono entrati nel mercato alimentare in questo modo.

Quando gli strumenti finanziari sono usati per assicurarsi contro i rischi, si parla di una strategia chiamata *hedging*. I grandi commercianti l'hanno adottata fin da subito. A lungo lo scopo è stato soprattutto quello di coprire i danni prodotti da cattivi raccolti e altri rischi, ma dagli anni novanta è diventata sempre più un'attività a sé stante. Con la deregolamentazione nel settore finanziario le linee di separazione tra i diversi soggetti e i loro prodotti finanziari sono sparite. Le banche, per esempio, un tempo non potevano occuparsi dell'*hedging* del grano, ma dagli anni novanta il divieto è caduto.

Pura speculazione

Le Abcd offrono ormai i loro servizi finanziari all'esterno. Attraverso appositi fondi speculativi gestiscono centinaia di migliaia di investimenti. Grazie alla loro conoscenza del mercato – per esempio, delle previsioni sui raccolti – queste aziende possono valutare esattamente se i prezzi sono destinati a salire o a scendere. Il confine tra assicurazione e pura speculazione è ormai molto sottile.

Secondo Clapp e Murphy, le Abcd hanno costruito un sistema finanziario incen-

trato sulle materie prime. “Il possesso delle merci non è così importante, l'unico aspetto fondamentale è la differenza tra il prezzo d'acquisto e il prezzo di vendita”. Questo ramo finanziario praticamente non è regolamentato, perché le Abcd non devono seguire le regole previste per le banche. La Cargill è considerata un investitore solo negli Stati Uniti e in determinati mercati, quindi solo in questi casi ci sono dei limiti alla sua attività speculativa. Nell'Unione europea non c'è ancora un regolamento specifico.

“La speculazione non è necessariamente un male”, dice Rory Deverell, un analista che aiuta le aziende commerciali più piccole a coprirsi dai rischi in borsa. Lo incontriamo alla conferenza di Londra sui cereali. “Gli speculatori fanno in modo che sul mercato siano offerte e richieste merci sufficienti, e questo è un bene, fornisce liquidità”. Si tratta in genere di *futures* specifici, per esempio su una determinata qualità di cereale da consegnare per la fine di febbraio nel porto di Rouen. “Però è un problema che le case commerciali siano diventate così grandi. È sempre più facile che uno o due operatori controllino totalmente un certo mercato”. Un fatto negativo per il consumatore, perché non crea prezzi ottimali. Anzi, aumenta il rischio che un soggetto con un enorme vantaggio di conoscenza sia spinto ad abusare della sua posizione dominante. Già in un paio di casi una delle Abcd è stata condannata per *insider trading* (la compravendita di titoli di una determinata azienda quotata in borsa da parte di soggetti che, per la loro posizione

all'interno dell'azienda o per la loro attività professionale, possiedono informazioni riservate non di pubblico dominio, in grado di influire sull'andamento dei titoli).

Un'altra conseguenza della finanziarizzazione è la maggiore influenza reciproca tra mercati alimentari e mercati finanziari. Nel 2007, per esempio, i prezzi dei generi alimentari e delle materie prime sono cresciuti molto ovunque. In Europa lo abbiamo avvertito meno, ma in molti paesi in via di sviluppo le persone hanno vissuto peggio le conseguenze di quell'aumento dei prezzi. Secondo diversi esperti, tra cui Clapp e Murphy, la speculazione sulle materie prime aveva e ha l'effetto di far lievitare il prezzo dei generi alimentari, soprattutto lo fa oscillare di più. Di conseguenza le aziende più piccole devono spendere di più per i prodotti finanziari che coprono un rischio simile.

Maschi del *midwest*

Come le nazioni hanno una determinata cultura, anche le Abcd hanno una certa visione del mondo. "Soprattutto nelle grandi aziende statunitensi", racconta Hendriksz, "c'è ancora un'idea precisa di dipendente. Alla Bunge e alla Cargill, ma anche all'Adm, sono maschi del *midwest* statunitense. Alla Cargill e alla Dreyfus si trovano anche persone che hanno un legame stretto con la famiglia che controlla l'azienda. A volte facevo delle battute al riguardo: ovviamente da olandese questo nepotismo mi dava parecchio fastidio. 'Vanno tutti nello stesso negozio di abbigliamento', dicevo sempre. Sembrano fatti con lo stampino: un po' cicciottelli, con una strana capigliatura gonfia, la stessa camicia con i bottoncini, frequentano la stessa chiesa. Del resto siamo nella *bible belt*, il cuore dell'America protestante".

Sono reti globali che ovviamente in molti casi includono anche lavoratori con idee proprie. Ma ai vertici si trova una certa visione del mondo, una certa ideologia. Ce ne rendiamo conto alla conferenza di Londra, dove si coglie una frustrazione condivisa tra gli operatori del settore: perché quegli stupidi politici si ostinano a voler regolamentare il commercio degli alimenti? Perché la Cina vuole limitare l'importazione di soia?

L'ideologia delle Abcd è neoliberalista. Sono paesi transnazionali che operano al di fuori dei governi e vorrebbero un mondo con meno regole. Tutto questo è paradossale, scrive Brewster Kneen nel suo libro: queste aziende, infatti, non sarebbero mai diventate così grandi senza i sussidi dei go-

verni. Basta pensare agli aiuti ai paesi in via di sviluppo sotto forma di grano statunitense nel 1954, ai sussidi del 1985 all'agricoltura americana o ai soldi pubblici per costruire un porto. Inoltre le Abcd pagano pochissime tasse. Grazie ad abili costruzioni societarie realizzate nei Paesi Bassi, in Svizzera, a Cipro e a Singapore, i loro profitti sono tassati intorno al 5-10 per cento.

Le Abcd promuovono la loro ideologia neoliberalista con quello che si potrebbe definire un servizio diplomatico: l'attività di lobbying. Esercitano pressioni per ottenere regole favorevoli nei paesi in cui operano, spesso attraverso tavole rotonde e altri gruppi d'interesse del settore. Ma a volte collaborano con i politici. Ex alti dirigenti tornano regolarmente alla ribalta come negozianti all'Organizzazione mondiale del commercio o come consulenti del governo statunitense.

Queste aziende non sarebbero diventate grandi senza i sussidi dei governi

Oltre al lavoro svolto dalle lobby, le Abcd esercitano un enorme potere sulla catena alimentare. In Brasile controllano il 60 per cento della produzione di soia, e negli Stati Uniti il 70 per cento. Si stima che il 70 per cento di tutti i cereali esportati nel mondo sia commercializzato da loro.

Provate a immaginare una specie di clessidra che nella parte alta contiene i milioni di coltivatori delle materie prime. I prodotti scendono lentamente attraverso il trasporto e gli intermediari verso la parte più stretta della clessidra: le grandi case commerciali. Un tempo ce n'erano molte di più, ma si sono unite tra loro e così ne è rimasta solo una manciata. Più avanti nella catena arrivano i produttori di generi alimentari e i supermercati. Alla base ci sono miliardi di consumatori. Un quartetto di aziende "controlla" la strozzatura centrale della clessidra e ha quindi un'enorme influenza sui prezzi. "Già solo su quello che mangiamo", dice Jennifer Clapp. "Pochissimo è stato ancora scritto su quanto influiscono sulla nostra dieta".

Un esempio evidente è la carne. Senza la struttura capillare della produzione di soia in America non ci sarebbe mai stato tanto mangime concentrato disponibile a poco prezzo per l'allevamento di bestiame

nei Paesi Bassi. Insomma, senza le Abcd non ci sarebbero state grandi monoculture di soia in Sudamerica e non sarebbe esistita l'industria bio nei Paesi Bassi. Senza le Abcd non ci sarebbero i polli gonfiati a basso costo nei supermercati. Non è un caso che le Abcd vogliano tenere saldamente il controllo della catena della carne. La Cargill è proprietaria di un'azienda che crea un software in grado di elaborare ricette per mangimi alimentari. Ma è anche proprietaria delle fabbriche che forniscono i McNuggets alla McDonald's. La storia si ripete per moltissimi altri ingredienti che senza le Abcd non sarebbero mai diventati così popolari, dall'olio di palma agli edulcoranti.

Con un sistema alimentare totalmente orientato alla produzione e con consumatori che spesso guardano solo al prezzo è logico che sul mercato s'impongano soggetti in grado di assicurare efficienza. Questo non toglie che spesso le Abcd tendano a presentarsi come innocenti fornitori di servizi: "Volete carne a poco prezzo, giusto? Noi ci limitiamo a farvi, con grande efficienza, quello che volete, e se in questo modo sparisce una foresta incontaminata non è colpa nostra". In realtà le Abcd hanno una grossa responsabilità in tutto il processo. Oggi si presentano come partner imprescindibili nella lotta alla fame nel mondo e nella difesa dell'ambiente. Così si legge, per esempio, sulla prima pagina del resoconto annuale della Cargill per il 2016: "Lavoriamo insieme ad agricoltori, dipendenti e partner in tutto il mondo per creare il futuro che tutti noi vogliamo vedere, un futuro in cui prospereremo insieme".

Michiel Hendriksz trova ridicola questa affermazione: "Non vedo come aziende simili possano avere un ruolo strategico nel combattere la fame. Anche perché il problema della fame, in genere, non è la quantità di cibo disponibile".

Quando si parla di fame conta soprattutto il prezzo dei generi alimentari. Spesso in un posto c'è cibo a sufficienza, ma è venduto altrove. Ci sono anche altri problemi legati alla distribuzione e allo stoccaggio o al fatto che la dieta è poco diversificata e quindi le persone non hanno fame ma sono comunque denutrite.

Gli interessi delle Abcd non sempre vanno di pari passo con quelli della popolazione mondiale. Un esempio: negli ultimi tre anni il prezzo del grano è sceso in tutto il mondo. Le Abcd hanno registrato un calo dei profitti, perché i produttori avevano tenuto delle scorte, limitando così l'influenza delle quattro aziende sui prezzi. Ma nella





MAGNUM/CONTRASTO (2)



primavera del 2016 ci sono state delle novità: cattivi raccolti su vasta scala in Argentina, un duro colpo alla produzione di mais e soia. “Si muove di nuovo qualcosa, e sono buone notizie per aziende come la nostra”, ha detto il capo della Bunge. Anche quello della Adm ha visto di nuovo spazio per un “cauto ottimismo”.

Il discorso si può anche allargare. Alle Abcd conviene se gli alimenti sono trasportati il più possibile per il mondo. Conviene se gli agricoltori adottano in massa una forma industrializzata di agricoltura, che richiede un forte apporto di capitale. Ma questo è sempre un bene per il pianeta? Brewster Kneen ritiene opportunistico che un'azienda come la Cargill tenti di presentarsi come alleata nella lotta alla povertà e ai problemi ambientali. “In altri casi si dipinge invece come un'azienda che dà al consumatore benestante la possibilità di una scelta più ampia. Alla base di tutto c'è comunque un altro scopo: la crescita. Fino a pochi anni fa l'obiettivo aziendale era quello di raddoppiare ogni 5-7 anni il capitale”. E lo stesso vale per i dipendenti: “Conosco molte persone che ci lavorano”, dice Hendriksz. “Hanno semplicemente dei grandi ego e desiderano solo uno stipendio più alto”.

La concentrazione del potere comporta dei rischi. Nel 2014 il Consiglio scientifico per la politica governativa (Wrr) dei Paesi Bassi ha presentato un rapporto sul settore alimentare. Scrivono i ricercatori: “Una forte concentrazione di aziende in determinati segmenti del mercato alimentare fa sospettare che queste aziende stiano di-

ventando troppo grandi per fallire”.

“I grandi protagonisti rivestono un'importanza crescente nel commercio delle materie prime su scala mondiale”, diceva nel 2012 Timothy Lane, il governatore della banca centrale canadese. “Ma se uno di loro crolla, questo potrebbe stravolgere l'intero mercato delle materie prime? Grandi perdite di una casa commerciale potrebbero turbare l'intero sistema finanziario”. Lane aggiungeva che a questi problemi ancora non ci sono risposte.

Nuovi rivali

L'economia delle Abcd è in continuo movimento. Sono diventate grandi inglobando aziende concorrenti, ma spuntano di continuo nuovi rivali. Le case commerciali asiatiche scalpitano per farsi spazio nel mercato. La Olam di Singapore e la cinese Cofco si rivolgono essenzialmente alla crescente popolazione asiatica e in quanto a fatturato già si stanno facendo largo tra le Abcd. Anche il confine tra le materie prime alimentari e quelle dell'industria mineraria si è fatto più indistinto. Per esempio la Glencore, un'azienda svizzera specializzata in prodotti minerali, è anche uno dei grandi protagonisti del settore agricolo.

Le Abcd sono difficili da decifrare. Parlano con pochi giornalisti e i loro documenti finanziari sono sommersi. Quest'aspetto è particolarmente evidente nella Cargill e nella Dreyfus. Scrive Kneen sulla Cargill: “La scarsa chiarezza intorno all'azienda pare una strategia deliberata. Il suo sito web non riporta date, le notizie vecchie non vengono cancellate, così nessuno può ap-

pellarsi a niente. Negli uffici non ci sono brochure su quello che fa l'azienda”.

Queste multinazionali si rendono conto che oggi bisogna per forza comunicare qualcosa, ma tutto resta in superficie. Il rapporto annuale della Cargill sembra una brochure pubblicitaria. Se prendiamo tutti i tweet della Cargill nel 2015, vediamo che 450 dei 1.270 messaggi si riferivano al reclamo di un dipendente musulmano a cui non era stato permesso di pregare durante l'orario di lavoro. In seguito al reclamo la Cargill aveva assicurato che i suoi dipendenti potevano prendere pause per la preghiera. Non una parola sul ruolo dell'azienda nella deforestazione dell'Amazzonia, dove nel 2015 sono stati assassinati cinquanta ambientalisti. L'alone di mistero rafforza i sospetti sulle Abcd. Ma è un mistero che non è neanche rivolto al pubblico, sostiene Jennifer Clapp. “Del resto i consumatori non conoscono queste aziende”, dice. “Il segreto di riferisce più che altro ai dati d'importanza strategica. È sempre stato così. In passato un'azienda non faceva sapere ai concorrenti neanche quante navi di grano aveva, perché fornire questa informazione poteva ripercuotersi sul prezzo”.

Forse il problema più grande è proprio questo. C'è un ristretto gruppo di aziende, di dimensioni gigantesche, che commercia il nostro cibo in tutto il mondo. E non è un bene che ne sappiamo così poco. Perché sono quasi delle nazioni, nazioni più grandi di quelle di cui si parla sui giornali, e hanno un'importanza determinante sulla nostra economia, sulla nostra agricoltura e sulla nostra dieta. ♦ cdp